

Il Giacometti era contento di qualche bel successo goduto a teatro, dove sempre gli autori presenti erano festeggiati ben più come italiani che come scrittori; ma in fondo non aveva torto. La vita culturale della città, sia quando Besenghi sferzava a sangue i « Cucibrecchini », sia quando, in tempi recenti, altri sfogava in modo diverso rancori e malumori personalissimi, non fu inferiore a quella generale del Paese, né diversa dalla stessa. Negli ultimi decenni il mantenere questo livello costava una fatica e un lavoro di gran lunga maggiori, di quanto si possa credere. Basti considerare che la massima parte dei professionisti e degli insegnanti uscivano dalle università tedesche, che le acque adriatiche della città non sempre bastavano a risciacquare i cervelli tinti di cultura tedesca, e che a tale ripassata era dedicata l'opera d'ogni individuo, con impegno generalmente sentito. Passo a passo, si venne creando un ambiente attivissimo, in cui un inverosimile numero di conferenze pubbliche, i teatri, i concerti e il grande movimento della vita associativa portarono contributo veramente ingente di materia intellettuale. Molto ricco fu sempre il commercio librario.

Delle associazioni culturali la principale fu la *Minerva*, nata, come dicemmo, nel 1809 col nome di « Società del gabinetto di Minerva ». Non sempre egualmente fortunata, essa arrivò tuttavia a oltrepassare il secolo d'esistenza. Il Rossetti le dava, nel 1813, il programma di provvedere « al perfezionamento dello stato della patria ». Essa fu talvolta società di conferenze, tal'altra gabinetto di lettura: non mancò spesso di prendere tono da accademia. Nel 1868 la polizia la definiva « rappresentante delle aspirazioni italiane del partito d'azione (antiaustriaco) nella sfera della più alta intelligenza ». Il Rossetti, ai suoi tempi, vi aveva raccolto i migliori dei modesti ingegni suoi coetanei. I « minervali » formarono quasi una stirpe letterario-scientifica, e di essi Lorenzo Miniussi (anche poeta dialettale), il de Lugnani (professore e bibliotecario, che per quasi cinquant'anni perseverò a far sonetti e canzoni in lode degli Imperatori e dell'Austria), il Rondolini (del quale Besenghi ironicamente sperava contente le nove sorelle e la corte apollinea) e altri producevano versi e strofe, il Frizzi, il Vordoni, il Lorenzutti, il Biasoletto « passatempo » più seri. Certo nessuno era della statura alta di Domenico Rossetti, che fu cittadino incomparabile. Egli era atto a muovere da solo l'ambiente culturale. Era un vero creatore della vita cittadina. Pensava a tutto: